

Lavoro

Al di là delle firme

I diciannove punti dell'accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali, che ha come obiettivo dichiarato quello di cambiare i rapporti sindacali nel mondo economico del Paese. Sia privato, sia pubblico

Più che sul documento l'attenzione è stata posta sulle firme apposte in calce. O meglio, su quelle che mancavano. Il dito scorreva veloce sulle sigle di Confindustria, Cisl, Uil, quelle delle associazioni di categoria degli artigiani, dei commercianti, degli agricoltori, per fermarsi sullo spazio bianco di fianco alla Cgil, con il suo ennesimo no. Un'eccezione di fronte ad un mondo economico rappresentato da più di una ventina di organizzazioni e dal governo in qualità di datore di lavoro del pubblico impiego a cui si sono aggiunti, nelle settimane successive, i si postumi di Ania (imprese assicuratrici), Legacoop e Abi (istituti bancari). L'accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali, firmato a Palazzo Chigi il 22 gennaio, è stato ridotto a questo: a una breve conta degli assenti. E lì si è

L'assetto è confermato su due livelli: il contratto nazionale di categoria e la contrattazione di secondo livello.

continuato a ricamare, redigendo i sempre più di moda retroscena. Politici e non.

Sopra i nomi dei firmatari, però, c'è un testo che a più di un mese di distanza ancora pochi conoscono.

Diciannove punti di un accordo che, storico o no, ambisce a riformare i rapporti sindacali nel mondo economico e privato del Paese. A partire dall'obiettivo: lo "sviluppo economico" e la "crescita occupazionale fondata sull'andamento della produttività". Un preambolo che è già programma. Ribadito all'ultimo

foglio, poco prima delle firme. Le finalità dell'intesa mirano al "rilancio della crescita economica, lo sviluppo occupazionale e l'aumento della produttività, anche attraverso il rafforzamento dell'indicazione condivisa da governo, imprese e sindacati per una politica di riduzione della

pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese". Fin qui, però, si è ancora nella parte degli intenti. La sostanza arriva quando si comincia a parlare dell'assetto della contrattazione collettiva. In sostanza le regole che saranno alla base del rinnovo dei contratti dei lavoratori. Che agiranno sempre su due livelli: da una parte il contratto nazionale di lavoro, dall'altra la contrattazione di secondo livello.

Al contratto nazionale è data "la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore ovunque impiegati nel territorio nazionale". Per i sottoscrittori dell'accordo, in sostanza, rimane intatto quel ruolo di difesa dei diritti minimi economici e normativi dei lavoratori. Ovunque

Dal governo l'impegno a rendere strutturali gli incentivi alla contrattazione di secondo livello, che sarà legata a obiettivi di produttività.

essi si trovino. Azienda, provincia o città. Ma da qui in avanti subentrano le novità sostanziali. Innanzitutto la durata della parte economica dei contratti nazionali che passa da biennale a triennale. Poi la difesa del potere di acquisto delle buste paga. Gli aumenti dei minimi salariali fissati a livello

I minimi salariali verranno decisi in base all'indice Ipca depurato dai prezzi dei beni energetici. In soffitta il tasso d'inflazione programmata.

nazionale non verranno più decisi dal tasso d'inflazione programmata. Messo in soffitta, questo strumento verrà sostituito da un "nuovo indice revisionale" che sarà costruito sulla base dell'Ipca: l'Indice dei

prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo, depurato però dalla dinamica dei prezzi dei prodotti energetici. L'elaborazione verrà affidata ad un soggetto terzo, la cui opera, durante il triennio, sarà verificata dalle parti per appurare eventuali scostamenti tra l'inflazione prevista e quella reale, effettivamente osservata. Il recupero di questi possibili scarti "sarà effettuato entro la vigenza del contratto nazionale". Dei 19 punti di cui si compone l'accordo, quello cardine è sicuramente il nono che rafforza la contrattazione di secondo livello, quella all'interno delle imprese. Gli aumenti in busta paga, in pratica, verranno legati al raggiungimento di determinati obiettivi di produttività. Più l'azienda diverrà efficiente, più i dipendenti guadagneranno. La piccola rivoluzione sta in poche righe: "Le parti confermano la necessità che vengano incrementate e rese strutturali, certe e facilmente accessibili le misure volte a incentivare, in termini di riduzione di tasse e contributi, la contrattazione di

UNIONE INDUSTRIALI: "UNA SVOLTA ATESA DA TEMPO"



L'accordo quadro per la riforma degli assetti contrattuali contiene diversi aspetti positivi. Primo: finalmente si pongono le basi per far decollare quella contrattazione di secondo livello che aggancerà le buste paga dei lavoratori alla produttività delle imprese. Secondo: si cerca di ridurre il numero dei contratti nazionali, semplificando così i rapporti sindacali. Terzo: dovrebbero esserci ora tempi più celeri e certi per il rinnovo dei contratti, senza più quelle estenuanti lotte dalle quali sia le imprese, sia i lavoratori, uscivano più frustrati che soddisfatti. Quarto: si cerca di porre la parola fine a quegli scioperi indetti da piccoli sindacati che, nonostante l'esiguo numero di iscritti, riescono oggi a paralizzare i servizi pubblici.

Si tratta di svolte che il sistema economico aspettava da tempo. Crediamo che siano necessarie ed urgenti delle nuove regole e procedure alle quali le parti sociali debbano attenersi con l'obiettivo di arrivare a una dinamica retributiva che non può più prescindere dal miglioramento delle performance aziendali. L'accordo sottoscritto va proprio in questa direzione. Una direzione che riteniamo tanto giusta, quanto inevitabile. Gli ultimi rinnovi dei contratti nazionali hanno posto con estrema evidenza a quali livelli di conflitto siano arrivate le relazioni industriali regolate con l'accordo del '93. Prostranti trattative, rotture improvvisate, continui "tira e molla" con risultati finali, però, non sempre completamente soddisfacenti per lavoratori e attività produttive: sia per i tempi, biblici, inadatti ad un contesto economico sempre più dinamico, sia nella sostanza, che non può più essere slegata dalla realtà aziendale nella quale va a inserirsi. Per questo, ci auguriamo che l'accordo sottoscritto il 22 gennaio sia un'intesa capace di cambiare le regole del gioco a vantaggio di tutti. Non ultima, la competitività delle nostre imprese, da cui dipende anche il futuro dei lavoratori. Infatti, si tratta di un'intesa che era, in ogni caso, necessaria per poter dare continuità agli sgravi contributivi concessi dallo Stato per gli incrementi salariali di produttività. Qui si misura indiscutibilmente il vantaggio per tutti: imprese e lavoratori.

Giovanni Brugnoli, Vice Presidente Unione degli Industriali della Provincia di Varese

secondo livello che collega incentivi economici al raggiungimento di obiettivi di produttività, redditività, qualità, efficienza, efficacia". La contrattazione di secondo livello riguarderà quegli aspetti non toccati da

L'intento delle parti di semplificare e ridurre il numero dei contratti collettivi nazionali.

questa contrattazione di secondo livello che, secondo alcune recenti statistiche, sembra limitata a un'azienda su dieci. Per questo è data la possibilità ai contratti di settore di prevedere modalità e condizioni per favorire la diffusione di questo strumento anche tra le piccole e medie imprese, dove fino a oggi è stato poco presente. E per quelle realtà produttive dove comunque non si arriverà alla contrattazione decentrata? Il testo prevede che i vari contratti di categoria adottino "elementi economici di garanzia" per i lavoratori dipendenti che non percepiscono altri trattamenti individuali o collettivi. Altra novità introdotta è quella che consente il raggiungimento di specifiche intese per governare, direttamente nel territorio o in azienda, situazioni di crisi o per favorire lo sviluppo economico ed occupazionale.

altri accordi e le materie delegate, "in tutto o in parte", dal contratto nazionale.

L'obiettivo che si pone l'accordo è anche quello di allargare a macchia d'olio

Tali specifiche intese potranno definire apposite procedure, modalità e condizioni per modificare, in tutto o in parte, anche in via sperimentale e temporanea, singoli istituti economici o normativi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro.

L'accordo, inoltre, cerca di limitare i tempi sempre più lunghi dei rinnovi contrattuali a livello nazionale. Le trattative infinite saranno, secondo gli intenti, scongiurate dai tempi certi per la presentazione della piattaforma sindacale, per l'avvio e la conclusione del negoziato. Al cui rispetto è condizionato l'utilizzo di un meccanismo che garantirà ai lavoratori la copertura economica dalla data di scadenza del contratto.

La tregua sindacale durante i negoziati, l'uso degli strumenti di conciliazione e arbitrato in caso di controversie, le particolarità contemplate per adattare l'accordo al comparto pubblico, la necessità che le parti trovino nuove regole in materia di rappresentanza delle parti, gli scioperi nei servizi pubblici locali, l'obiettivo di semplificare e ridurre il numero dei contratti collettivi nazionali, sono gli altri punti toccati dall'accordo. Principi generali che dovranno essere declinati a livello di settore. Industriali, commercianti, artigiani dovranno ora sedersi singolarmente al tavolo coi sindacati per dare una tela alla cornice.

(D.C.)

PERCHÉ SÌ



Cisl: "Alle nostre spalle 10 anni di eclissi della contrattazione"

L'accordo contiene molti elementi presenti nella piattaforma unitaria presentata a maggio 2008 e discussa coi lavoratori, al fine di superare l'accordo del '93, non più efficace. Abbiamo alle spalle,

infatti, 10 anni di eclissi della contrattazione collettiva, realtà che sta sotto gli occhi di tutti: il rinnovo dei Ccnl è sempre più faticoso. Oggi, di fronte a questa situazione la questione vera dovrebbe essere come e a cosa affidare la tutela delle persone.

I punti di forza. Innanzitutto non è un accordo che depotenzia il Ccnl: esso rimane, mantenendo il suo ruolo di recupero dell'inflazione, rimandando al 2° livello la distribuzione della produttività; vera sfida rimane l'estensione della contrattazione decentrata. E' fissato un elemento di garanzia retributiva per chi non ha la contrattazione di 2° livello. Secondo: l'indice di riferimento che libera finalmente dall'inflazione programmata, attraverso un



Uil: "Una riforma nell'interesse dei lavoratori e delle imprese"

Il nostro sì "alla riforma del modello contrattuale" nasce in primo luogo dalla consapevolezza che il modello in vigore dal '93 aveva esaurito la propria funzione. Nell'interesse dei lavoratori, delle

imprese e del Paese bisognava superare la fase di stallo di questi anni. La difficoltà nel rinnovare molti contratti, la scarsa crescita delle retribuzioni reali, la perdita di terreno sul piano della produttività sono ragioni più che sufficienti per giustificare l'improrogabilità di questa riforma.

Noi riteniamo che l'accordo fornisca risposte al problema salariale difendendo il Contratto Collettivo Nazionale, individuando uno strumento per misurare il costo della vita più elevato rispetto al precedente. La copertura economica dei nuovi contratti dalla data di scadenza dei precedenti, un meccanismo di recupero certo degli scostamenti fra inflazione misurata e nuovo indicatore previsionale e l'estensione di questo accordo al lavoro pubblico

PERCHÉ NO



Cgil: “Un accordo separato, l’ipotesi peggiore per il Paese”

Il motivi del no della Cgil all’accordo quadro separato sulla riforma del modello contrattuale firmato a Palazzo Chigi sono in estrema sintesi: il livello del Contratto Nazionale non recupererà mai l’inflazione reale, l’indicatore individuato (IPCA) è depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati; non vi è davvero un allargamento della contrattazione di 2° livello e/o territoriale; la derogabilità ai contratti nazionali diventa un principio generale; la bilateralità si allarga di compiti impropri; con l’accordo separato viene intaccato il diritto individuale costituzionale per la proclamazione degli scioperi.

Si chiude un accordo separato senza il nostro consenso, e questo è un fatto obiettivamente grave perché le regole o sono condivise o non esistono. Si può procedere senza la Cgil, ma alla fine si creeranno molti più problemi di quelli che si intende risolvere con questa forzatura.

Sul primo livello (cioè la contrattazione nazionale) l’accordo abbassa in modo strutturale le retribuzioni dei lavoratori. Sul secondo livello, quello cioè territoriale e aziendale, non c’è né l’estensione, né la qualificazione della contrattazione. In più c’è la possibile deroga al contratto nazionale e la tregua sugli scioperi durante i negoziati. Quella del 22 gennaio è sì una data storica, ma lo è perché ha riformato in peggio il modello contrattuale.

Fra l’altro in questo momento secondo noi le urgenze sarebbero state altre: dalle politiche per l’occupazione, ai finanziamenti per la cassa integrazione e la tutela dei lavoratori precari. Il Governo, invece, ha voluto forzare un accordo con l’obiettivo di isolare la Cgil. L’accordo separato è l’ipotesi peggiore per il paese, per le imprese, per il mondo del lavoro. Le imprese non possono non sapere che un accordo separato sulle regole è un non accordo e senza regole condivise ognuno si riprende la propria autonoma iniziativa.

La Cgil di Varese sosterrà tutte le iniziative di protesta decise dal Direttivo Nazionale. Chiederemo infine con forza a Cisl e Uil (che hanno stravolto la nostra piattaforma unitaria) di indire un referendum democratico fra tutti i lavoratori e pensionati per decidere sull’accordo separato. Questo ultimo aspetto è l’elemento più importante e se la risposta non sarà positiva effettueremo anche da soli la consultazione e il referendum.

Franco Stasi, Segretario Generale Cgil Varese

PERCHÉ SÌ

indicatore di inflazione prevedibile, quindi più vicina alla realtà. Negli ultimi 10 anni, se si fosse applicato IpcA depurato, esso avrebbe dato un valore complessivo leggermente più alto della registrazione Istat: 23,6 Istat, 24,1 IpcA. E’ previsto anche il recupero dello scostamento con l’inflazione reale. Terzo: la base di calcolo è quella delle pre intese di comparto, in alcune è confermata, dove non c’era è stata costruita. In alcune situazioni, dove essa è più alta, va armonizzata senza contraccolpi per i lavoratori. E’ prevista una copertura degli aumenti salariali che parta fin dalla scadenza del contratto precedente. Quarto: le deroghe: non è niente di più o di meno di quanto già previsto dal Ccnl dei Chimici che presenta la possibilità, in due situazioni, crisi o start up (inizio di nuove attività), di utilizzare questa possibilità. Quinto: con la bilateralità si apre la strada per estendere le tutele normative e garantire altri diritti.

Carmela Tascone, Segretario Generale Cisl Varese

sono altre misure che ci hanno portato ad una valutazione positiva dell’intesa . Per la Uil l’accordo inoltre va nella direzione di rafforzare il secondo livello di contrattazione. Siamo convinti che la contrattazione di secondo livello aziendale e/o territoriale debba avere più spazi, la centralizzazione eccessiva delle dinamiche retributive in questi anni ha bloccato lo sviluppo delle retribuzioni assorbendo una quota di produttività. La detassazione e la decontribuzione degli istituti di secondo livello sono la strada da seguire, così come l’individuazione, la promozione e lo sviluppo di nuovi Enti Bilaterali per la gestione paritetica dei servizi per i lavoratori da gestire a livello categoriale. Queste le ragioni che ci hanno portato a valutare positivamente l’accordo e i suoi contenuti senza pregiudiziali.

Marco Molteni, Segretario Generale Uil Varese